

Ricordate le nostre previsioni? Cominciano — purtroppo — ad avverarsi

85 -
58
2.4 : 2
13

GLI SCEICCHI DEL SANGUE CHIUDONO UN RUBINETTO

Il presidente dell'Avis di Bollate, vicino a Milano, con la connivenza dell'Avis provinciale, ha cercato di mettere in crisi il Centro trasfusionale dell'ospedale del posto (600 letti), in seguito a un dissidio per futili motivi. Mentre due leucemici gravi invocavano il sangue, l'Associazione dirottava altrove i propri donatori. Questo può succedere quando si affida a un organismo privato, smanioso di poteri, un'attività fondamentale per la vita.

DI NULLO CANTARONI
DISEGNO DI ANNA MONTECROCI

■ Quando ci siamo permessi di scrivere che l'Avis è un centro di potere (*Salve*, fascicoli di dicembre, gennaio e marzo), gli interessati si sono letteralmente avventati su di noi, giudicando «offensivo al prestigio e all'onorabilità dell'Associazione l'intero contenuto degli articoli».

Questa volta sono alcuni donatori iscritti all'Avis stessa a segnalarci un episodio che conferma le conclusioni della nostra inchiesta: l'Avis è un centro di potere, affidato alla discrezionalità, agli umori e agli stati d'animo dei massimi dirigenti che, a tutti i livelli, se non sono personalmente dotati di buon senso, di rigore e di obiettività (e questi dirigenti illuminati sono per fortuna abbastanza numerosi), possono esercitare il loro imperio con l'arroganza dei padroni del vapore.

Il fatto di cui ci occupiamo in queste pagine è accaduto a Bollate, a pochi chilometri da Milano, dove c'è un grande ed efficiente complesso ospedaliero con 600 posti-letto (una corretta programmazione ne prevede 900 in un

futuro molto prossimo) e un moderno Centro trasfusionale. Il Centro è diretto dal dottor Mario Romano Bartolozzi; 49 anni, romano. Specializzato in malattie del sangue, in immunoematologia, in oncologia generale, ha lavorato al Centro di immunologia dei trapianti diretto dal professor Gerolamo Sirchia al Policlinico di Milano, e ha avuto l'incarico di aiuto direttore del Centro trasfusionale dell'ospedale provinciale di Bollate, che ora dirige, avendo vinto il relativo concorso.

Quando il dottor Bartolozzi giunse a Bollate, l'11 novembre 1971, si preoccupò subito di costituire un gruppo di donatori amici dell'ospedale, che assicurasse il quantitativo di sangue necessario alle esigenze trasfusionali. Il presidente locale dell'Avis, Vittorio Maroni, disse che era sbagliato creare un'associazione alternativa all'Avis e che sarebbe stato più utile e produttivo potenziare il gruppo esistente. Il signor Maroni si dichiarò disponibile a una corretta e programmata collaborazione, che sarebbe stata tanto più

proficua quanto più l'azione di proselitismo del dottor Bartolozzi avesse potenziato la sezione dell'Avis.

La promessa del signor Maroni fu precisa: all'ospedale di Bollate il sangue non mancherà mai. E così fu per sei lunghi anni, fino a quando, per le ragioni che vedremo, futili motivi e personali risentimenti non modificarono radicalmente l'atteggiamento dei dirigenti dell'Avis locale, i quali con la connivenza dell'Avis provinciale iniziarono una pericolosa guerra contro l'ospedale di Bollate e in particolare contro il Centro trasfusionale. Il sangue arrivava col contagocce, la qualità del sangue veniva inviata a discrezione dell'Avis (il gruppo «O» invece del richiesto gruppo «A») e quando si trattò di trasfondere a due leucemici gravi e ci fu urgenza di 100 flaconi, l'Avis locale si giustificò dicendo che i donatori erano stati chiamati, ma che non avevano risposto all'appello. Un pretesto offensivo per i donatori, i quali, lo affermiamo con certezza, non si sono mai rifiutati di presentarsi in caso di emer-



genza, a Bollate come altrove.

Hanno collaborato al nostro servizio, oltre al dottor Bartolozzi: il donatore dell'Avis Cosmo Galante, 37 anni, tassista; il presidente dell'Avis di Paderno Dugnano, Enrico Mornati, 38 anni (dal 1969 a oggi ha fatto 33 donazioni) dipendente della Sip; il dottor Antonio Flores e il dottor Gian Battista Gazzola, collaboratori del dottor Bartolozzi; e infine il direttore sanitario dell'ospedale, di Bollate, dottor Andrea Montesana. Tutte le dichiarazioni sono state registrate.

— Dottor Bartolozzi, può riassumerci la vicenda?

«E' presto detto. Sette anni fa, quando arrivai al Centro, riuscimmo a costituire un primo gruppo di 300 donatori. L'Avis locale ne aveva solo 125. Aderendo alla richiesta del presidente abbiamo fatto opera di persuasione per far sì che i donatori si trasferissero all'Avis. Nel 1972 l'Avis cominciò a organizzarsi seriamente, e io venni nominato direttore sanitario dell'Avis».

— Perché l'Avis è ostile alla costitu-

zione di nuove associazioni?

«Probabilmente l'Avis non vuole altre associazioni sul suo territorio perché perderebbe molto del suo potere. Il potere che l'Avis ha nei confronti dell'ospedale è praticamente egemonico. I donatori sono tutti dell'Avis e noi siamo un Centro trasfusionale senza sangue. Se l'Avis non mandasse i donatori verrebbe a mancare la materia prima».

— Leggiamo in una lettera inviata dal presidente Maroni alla donatrice Morano (di cui conserviamo copia) la seguente frase: «E' orrendo il solo pensare a chiudere i rubinetti del sangue». E' chiaro che chi scrive una simile frase la pensa. Lei ha parlato di egemonia. Secondo lei, come viene esercitata dai dirigenti dell'Avis?

«Io credo che intorno al sangue si muova moltissimo denaro. Pensiamo per un momento all'Avis centrale, che raccoglie milioni di flaconi e fornisce a noi gli emoderivati. Un milione di flaconi implica appunto l'acquisto di un milione di essi, che vengono prodotti dalla "Baxter" di Trieste con il ve-

tro fornito, sembra, dalla "Bormioli" di Parma. Oltre al flacone di vetro c'è il set necessario al prelievo: il tubicino di plastica con due aghi e le sacche di plastica per gli emoderivati. Credo ci sia un movimento di svariate decine di miliardi. Io non posso sapere come questi miliardi siano amministrati, però penso che il far circolare decine di miliardi dia un potere notevole».

— Comunque lei nel 1972 ha accettato la proposta dell'Avis e ha creduto alla promessa: «Incrementiamo l'associazione locale e il sangue non mancherà».

«Se le parole corrispondessero ai fatti, in tutto questo ci sarebbe una logica. Ma le parole, alla fine, nel nostro caso, non hanno trovato rispondenza nei fatti».

— Prelevare sangue sul posto offre dei vantaggi?

«Il vantaggio di una specifica conoscenza del soggetto, che praticamente annulla il pericolo dell'epatite virale. Un conto è esaminare un flacone che viene da fuori, un altro è esamina-

GLI SCEICCHI DEL SANGUE CHIUDONO UN RUBINETTO

re il sangue di un donatore di cui si conosce tutto».

— *Dopo sei anni di splendida collaborazione è successo qualcosa?*

«C'è stato un episodio molto banale: le mie dimissioni da direttore sanitario dell'Avis. Allora è cominciata la guerra, che consisteva nel dire ai donatori, da parte dei dirigenti dell'Avis, che a Bollate non c'era bisogno di sangue, potevano recarsi in altri ospedali».

— *I fatti personali e i risentimenti non devono e non possono influenzare un'attività indispensabile per la vita.*

«E' quello che vado dicendo da quando il presidente dell'Avis ha dichiarato la guerra. Purtroppo i donatori dell'Avis, che continuano a venire perché credono nell'attività del Centro, non sono più numerosi come una volta. In febbraio abbiamo avuto 70 flaconi invece dei 150 che raccoglievamo gli altri anni nello stesso periodo».

— *Come si sono giustificati all'Avis?*

«L'Associazione ha sempre la possibilità di dire: abbiamo chiamato i donatori e non si sono presentati».

— *Nella lunga storia dell'Avis non è mai successo.*

«Io so per certo che diversi donatori vengono dirottati altrove con una bu-

gia. Si dice loro che l'ospedale di Bollate non ha bisogno di sangue. Abbiamo chiesto 100 flaconi per due leucemici gravi. Siamo stati costretti a fronteggiare l'emergenza senza la collaborazione della sezione locale. Abbiamo chiesto di indire una riunione per chiarire ogni cosa in presenza dei donatori, ma nessuno si è mosso».

— *Lei ha mai fatto presente la situazione al presidente provinciale dell'Avis?*

«Sono andato da lui con il dottor Flores e il dottor Gazzola, gli abbiamo riferito i fatti e ha detto che avrebbe preso provvedimenti. L'unico provvedimento del dottor Rigamonti, che è appunto il presidente provinciale dell'Avis, è stato quello di convocare il consiglio d'amministrazione dell'Avis locale e il consiglio d'amministrazione dell'ospedale. Non ho mai saputo nulla di ufficiale su questo dibattito. Qualcuno mi ha riferito (ma sono voci incontrollabili) che c'è stato chi ha dichiarato che se fossi stato rimosso il problema si sarebbe risolto».

— *Come pensa che si possa uscire da questo groviglio?*

«Ho tentato un modo che mi sembra giusto: ho riunito i donatori amici dell'ospedale e ho detto loro che a me non interessa la sigla dell'invio. A me interessa il sangue per gli ammalati. Che a mandarlo sia l'Abds (che talvolta ci porta da Bergamo i donatori in macchina grazie alla sua efficientissima organizzazione) o l'Ala o l'Associazione degli amici dell'ospedale, non ha nessuna importanza. Bisognerebbe mette-

re sul territorio un'altra Associazione. Si che sia di stimolo all'Avis. Io non ho niente contro il consiglio dell'Avis, mentre il contrario pare che sia vero».

— *Qual è la sua opinione sulle raccolte pubbliche?*

«In passato hanno avuto una loro funzione, anche se non hanno sempre difeso, tutelato sufficientemente la salute del donatore. La donazione in sé non presenta rischi, però noi non sappiamo valutare il pericolo potenziale cui esponiamo i donatori quando preleviamo il loro sangue senza aver fatto determinati esami e senza sapere nulla del paziente».

— *All'Avis sostengono che gli esami ai donatori occasionali nelle raccolte straordinarie sono sufficienti.*

«Noi abbiamo un'esperienza di questo tipo: la mattina dalle 9 alle 10 e mezzo, in nove, impegnati su una superficie di 330 metri quadrati, non riusciamo a fare più di venti salassi. Perché mentre io visito un donatore, l'infermiera professionale ne accompagna un altro a fare l'elettrocardiogramma e la radiografia al torace, un tecnico determina il tasso di emoglobina, uno dei medici effettua il prelievo insieme con un altro tecnico».

— *Nei centri di raccolta dell'Avis fanno un numero più alto di prelievi?*

«Ne fanno 50, 80 e anche 100 in cinque ore con tre persone. E' un dato che stupisce».

— *Questo nelle autoemoteche?*

«Le autoemoteche rappresentano soluzioni previste dalla legge che, al contrario, non prevede che raccolte si pos-



Il dottor Mario Bartolozzi, direttore del Centro di Bollate: «Intorno al sangue si muove moltissimo denaro».



Il dottor Antonio Flores, che collabora col dottor Bartolozzi: «Noi abbiamo tentato la strada della pacificazione».

fare nelle scuole, negli asili, nelle fabbriche. Io ho trasmesso un esposto ai carabinieri e fatto interrompere una raccolta di sangue in un asilo che non era assolutamente idoneo. Senza contare che a 100 metri in linea d'aria c'era il nostro ospedale, con una struttura autorizzata e personale specializzato capaci di garantire la salute del donatore».

Ed ecco la riproduzione fedele di un breve dibattito, cui hanno partecipato Cosmo Galante, donatore dell'Avis, Enrico Mornati, presidente dell'Avis di Paderno Dugnano, il dottor Bartolozzi e i suoi collaboratori, dottor Flores e dottor Gazzola.

— *Perché il sangue di Bollate finisce in altri ospedali?*

Cosmo Galante (donatore dell'Avis): «Si sta cercando di far del male al nostro ospedale».

— *Per quale ragione?*

Galante: «E' questo che dovremmo cercare di chiarire. Nell'ultima riunione dell'Avis presente il presidente regionale, il signor Maroni ha detto che a Bollate il sangue è troppo. Però io sono venuto qualche giorno dopo a fare una donazione al Centro perché c'era stato un appello-radio, e mi sono reso conto che all'ospedale di Bollate il sangue mancava».

— *Che cosa ha pensato, signor Galante?*

Galante: «Che il comportamento del presidente dell'Avis non era giusto. Noi ci siamo battuti per fare un'assemblea con l'Avis e il Centro trasfusionale. Il signor Maroni, riferendosi al dottor Bartolozzi, ha risposto seccamente: "La soddisfazione a lui non gliela diamo". Abbiamo capito che il presidente dell'Avis si comportava così per fatto personale».

Enrico Mornati (presidente dell'Avis di Paderno Dugnano): «Io vorrei criticare le vostre inchieste di dicembre e gennaio. Avete parlato della vendita del terreno a Pian delle Betulle, ma non avete detto che a Cunardo c'è la Casa del Donatore dove possono andare a soggiornare tutti gli associati d'Italia, pagando solo 4.500 lire al giorno».

— *Grazie della precisazione. Ma presidente, qui c'è bisogno di sangue, il presidente Maroni, per far dispetto al dottor Bartolozzi, mette in difficoltà l'ospedale. Lei, che giustamente si definisce amico del malato, che cosa ne pensa?*

Mornati: «Io non conosco bene i termini della questione e non posso esprimere un giudizio. Evidentemente Maroni fa un conto in base ai posti-letto in rapporto ai flaconi di sangue neces-

sari e si regola di conseguenza».

— *Fino a un anno fa le cose funzionavano diversamente.*

Mornati: «Si saranno deteriorati i rapporti. Io penso che basterebbe un po' più di collaborazione. Con il dottor Bartolozzi concordiamo su un punto importante: l'ospedale di Bollate ha dei flaconi in più? Non ha nulla in contrario a mandarli in altri ospedali che ne hanno bisogno. Ma non si deve fare la guerra a Bollate».

— *Dottor Flores, perché siete andati dal presidente dell'Avis provinciale, dottor Rigamonti?*

Antonio Flores: «Cercavamo di ritrovare la pacificazione. Il presidente dell'Avis rimproverava al dottor Bartolozzi di avere tacitamente approvato le raccolte pubbliche per anni, mentre il dottor Bartolozzi non era mai stato invitato a una riunione del consiglio di amministrazione e non era mai stato interpellato né sulle raccolte pubbliche né su altro. In realtà le sole raccolte pubbliche autorizzate dal dottor Bartolozzi sono state quelle effettuate presso il Centro trasfusionale ospedaliero. Le altre, visto che l'ultima è stata chiusa dai carabinieri su denuncia del dottor Bartolozzi stesso, evidentemente non avevano neanche l'autorizzazione del medico provinciale».

— *Dottor Gazzola, come ha reagito il presidente provinciale, dell'Avis, quando gli avete comunicato l'atteggiamento del signor Maroni?*

Gian Battista Gazzola: «Ci ha fatto capire che lo avrebbe rimesso, comunque avrebbe indetto un'assemblea per



Il dottor Gian Battista Gazzola:
«Si ventilò l'ipotesi di un rimpasto».

discutere il problema. Si ventilò anche l'ipotesi di nuove elezioni e la nomina provvisoria di un commissario».

— *Signor Galante, a lei, che è un donatore dell'Avis, risulta che il suo presidente signor Maroni abbia chiesto l'allontanamento del dottor Bartolozzi?*

Galante: «A me risulta che il signor Maroni abbia cercato in tutti i modi di allontanare il dottor Bartolozzi».

— *Voi che siete donatori, e lo conoscete bene, è davvero il caso di cacciarlo, il dottor Bartolozzi?*

Galante: «Io posso dire che sono stato sempre trattato benissimo da lui, e altri donatori che vengono qui sono trattati con gli stessi riguardi».

Mornati: «Ho sempre avuto dei rapporti abbastanza buoni. C'è stato qualche problema all'inizio e lo abbiamo chiarito. Poi tutto è filato liscio».

Galante: «A una recente festa dell'Avis andai con una lettera di pacificazione del dottor Bartolozzi da leggere pubblicamente. Feci la proposta al presidente Maroni. Disse: "Questo non si può fare. Sarebbe una provocazione". Non ho letto la lettera, senno finiva a botte. A un certo punto il signor Maroni ha minacciato: "Chiamo i carabinieri e vi sbatto fuori"».

— *E' un po' autoritario, questo vostro presidente.*

Galante: «E' questo che è seccante: troppo personalismo e troppa volontà di comandare, per fare dell'Avis un centro di potere. Quando c'è stata la riunione dei donatori bergamaschi, siamo andati in una decina a sentire la relazione del signor Magni dell'Abds. Loro, quelli di Bergamo, avevano deciso di appoggiare l'iniziativa del dottor Bartolozzi per rafforzare le file dei donatori e mettevano a disposizione le proprie strutture organizzative e la propria ventennale esperienza allo scopo di favorire una durevole collaborazione con il Centro trasfusionale. Noi abbiamo difeso l'Avis e sostenuto che i donatori dell'Avis, fino a quando ce n'è bisogno, devono rimanere a Bollate. Abbiamo approvato una mozione affinché fosse indetta un'assemblea per arrivare a un chiarimento. Perché il donatore non può essere trattato in questo modo, non può essere sbattuto qua e là senza sapere a che cosa va incontro: c'è chi arriva con la cartolina di accompagnamento dell'Avis e chi arriva senza. Viene visitato dal dottor Bartolozzi, poi gli esami passano all'Avis dove c'è un altro medico che analizza. Il donatore può essere sicuro? Certamente, in questa confusione, non si sente sicuro».

Infine, la parola al dottor Andrea Montesana, che è il direttore sanitario

GLI SCEICCHI DEL SANGUE CHIUDONO UN RUBINETTO

dell'ospedale di Bollate.

— Dottor Mentesana, può dirci quando e perché si sono deteriorati i rapporti tra il Centro trasfusionale e l'Avis?

«Ritengo che si siano deteriorati quando il dottor Bartolozzi si è dimesso da direttore sanitario dell'Avis. Da allora, infatti, ci sono state diverse difficoltà che hanno inceppato il lavoro. A me interessa eliminare queste discrepanze organizzative che non dipendono dal Centro trasfusionale. Come direttore sanitario, mi preoccupa che il Centro abbia sangue a sufficienza. In questi ultimi mesi le nostre richieste di sangue non sono state soddisfatte, o lo sono state a singhiozzo».

— A lei sembra corretto che un fatto personale debba ripercuotersi sul malato che ha bisogno di sangue?

«Fino a oggi, per merito del Centro, i malati non hanno sofferto. Abbiamo

richiesto molti donatori per due leucemici che avevano bisogno di concentrati di piastrine, e l'Avis non ce li ha mandati. Non li aveva, o c'erano altre ragioni? Stiamo ai fatti: l'Avis non ci ha inviato i donatori. Documenti alla mano, abbiamo fatto presente al direttore sanitario dell'Avis locale che l'anno scorso ci avevano mandato il doppio dei donatori».


— Siamo nelle mani del signor Maroni. Se si alza col piede sbagliato, l'ospedale ne subisce le conseguenze.

«Il dottor Bartolozzi non si lascia condizionare, e ha indetto una riunione per sviluppare l'opera di proselitismo, praticamente per garantirci il sangue. In questo momento, il rapporto con l'Avis ci lascia piuttosto perplessi e il dottor Bartolozzi ha fatto benissimo a riunire i donatori. Potrà anche essere una pura coincidenza, ma quello che mi ha sorpreso è che fino a qualche giorno prima di questa riunione, la sezione dell'Avis dava il sangue col contagocce, mentre dopo la riunione il sangue è arrivato in quantità notevolmente superiore. Come direttore sanitario, mi chiedo: non ce lo mandavano perché non c'era e a un certo momento ne hanno avuto la disponibilità, oppure hanno cominciato a mandarcelo perché questa iniziativa del dottor

Bartolozzi aveva dato loro fastidio?». L'amministrazione dell'ospedale di Bollate, gestita dai politici, non sembra condividere l'opinione generale ed è propensa a credere che il dottor Bartolozzi abbia voluto dichiarare guerra all'Avis. Non è vero. E riteniamo di averlo sufficientemente provato. Sappiamo invece che tutte le amministrazioni (da quella dell'ospedale a quella regionale) hanno paura dell'Avis perché continuano a credere che l'Avis rappresenti un importante serbatoio di voti facilmente manovrabili. Il che è falso, dal momento che i donatori sono persone oneste e intelligenti e non si lasciano usare come massa di manovra. Quando il presidente fondatore Formentano si presentò nelle liste della Democrazia cristiana, fu clamorosamente bocciato dagli stessi donatori, che pure lo stimavano come uomo e come dirigente. Sì al presidente. No al politico. Tutto questo è noto, ma certi dirigenti dell'Avis continuano a spendere questa moneta falsa nelle sedi politiche. Quello che è accaduto l'avevamo previsto, ma potrebbe accadere ancora, in proporzioni ben più allarmanti. Non si affida un'attività necessaria alla vita a un'associazione privata, che può fondarvi un centro di potere.

Nullò Cantaroni

prima le metti perchè sono belle...
poi le tieni
perchè fanno bene.



La donna di oggi sa cosa vuole!
E chiede alle sue calze di essere
alla moda, di esaltare la sua bellezza.
Ma questo non basta. Ci vuole molto di più.
Ecco perché Dr. Scholl's ha creato
una linea di calze e collants
che massaggiano le tue gambe, attimo
dopo attimo.

Calze che vestono la tua gamba con eleganza
e danno un meraviglioso senso di sollievo
benessere e riposo.

calze
riposo

Dr. Scholl's

in LYCRA marchio registrato Du Pont
nelle farmacie e nei negozi specializzati esigete
le confezioni gialle con ovale azzurro